

# Marsiaj: "Comprensibili timori di Chiamparino ma Fca investirà ancora"

**Giorgio Marsiaj, lei che è il presidente dell'Amma, l'associazione delle aziende metalmeccaniche torinesi, come giudica la preoccupazione del governatore Chiamparino sui piani torinesi di Fca?**

«Capisco che sia preoccupato, comprendo i suoi timori come governatore. Purtroppo, però, non è un allarme di adesso. Il problema è che il Paese non ha una politica industriale, non da oggi, ma da alcuni anni. Manca una visione a livello nazionale. La manifattura deve riprendere il ruolo che le è dovuto e bisogna creare le condizioni affinché la nostra area sia attrattiva per il mondo dell'autoveicolo, che sta vivendo un momento di forte transizione tecnologica».

**Eppure ieri mattina il vicepremier Di Maio ha assicurato che assegnerà l'area di crisi complessa a Torino e che così si potrà accompagnare l'indotto in vista del lancio della 500 elettrica. Non basta?**

«Si dice che noi imprenditori non vediamo di buon occhio l'area di crisi complessa, ma non è così. La riconversione però non si giocherà tanto sulla 500e, perché credo che



**Metalmecanico**  
Giorgio Marsiaj presiede l'Amma

“A Mirafiori arriverà un altro modello e la testa pensante del gruppo resta qui. Il governo è troppo disattento sull'auto”

le forniture siano già state definite, ma piuttosto sull'elettrificazione dell'intera gamma di prodotti Fca. L'attenzione del ministero per la nostra area è positiva, anche se in altri casi invece manca».

**Si riferisce al sistema di ecoincentivi e di malus che penalizza l'industria dell'auto italiana?**

«La Germania non si sognerebbe mai di fare una mossa del genere. L'auto è un settore fondamentale per l'economia nazionale, dà lavoro a centinaia di migliaia di persone, eppure non c'è la giusta attenzione. Le imprese del settore giocano su uno scacchiere globale e hanno bisogno di essere competitive. Il piano "Industria 4.0", ad esempio, andava incontro all'esigenza di recuperare il gap con i concorrenti europei, ma con questo governo gli incentivi sono pressoché svaniti. In compenso è arrivata l'ecotassa».

**Il piano di investimenti di Fca per ora prevede su Torino il solo arrivo della 500 elettrica a Mirafiori. Troppo poco?**

«Quel solo modello non è sufficiente, però non sappiamo come saranno investiti tutti i 5 miliardi del piano di Fca.

Aspettiamo ulteriori dettagli e ci auguriamo che arrivi anche una seconda vettura a Mirafiori, che sia il piccolo suv Alfa Romeo o qualcos'altro».

**Quindi sul futuro di Fca a Torino è ottimista?**

«L'aspetto importante è che rimane qui la testa pensante dell'azienda, soprattutto per quanto riguarda la progettazione. Il Centro ricerche Fiat è diventato il punto di riferimento globale per l'innovazione in Fca e questa è una bellissima notizia. Se poi cresceranno anche i volumi produttivi, allora si rafforzerà tutta la filiera e manterremo qui anche le grandi aziende della prima fornitura».

**Il fatto che la multinazionale statunitense Dana abbia acquisito l'Oerlikon Graziano è un segnale positivo?**

«Dimostra che l'indotto auto torinese è appetibile e che avere un costruttore qui consente a imprese di questo tipo di mantenere a Torino non solo la produzione ma anche tutta la parte di ingegneria».

**Che ne pensa dell'investimento che Fca farà a Detroit?**

«Ben venga, vuol dire che le loro produzioni negli Usa sono in crescita».

**E in Italia?**

«Tutti quanti dobbiamo fare uno sforzo per far crescere la nostra economia e l'occupazione. Le aziende della filiera sono pronte a fare la loro parte, però serve un piano industriale nazionale. Come Confindustria e Anfia stiamo creando un dossier sul settore automotive in cui spiegheremo come va gestito questo periodo di transizione e che cosa ci aspettiamo dai nostri governanti. Speriamo di essere ascoltati, cosa che finora purtroppo non è avvenuta». - ste.p.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PTLT

di Giulia Ricci

# «Personale insufficiente, sui centri per l'impiego il governo passi ai fatti»

## Pentenero e i nodi irrisolti: assunzioni e infrastrutture

«**C**i sono ancora due nodi irrisolti: quello dei cosiddetti "navigator" e quello del potenziamento dei centri per l'impiego». L'assessora al Lavoro della Regione Piemonte, Giovanna Pentenero, ha non pochi dubbi su come il territorio potrà affrontare il secondo step previsto dal reddito di cittadinanza. Perché se da domani gli italiani potranno recarsi nei Caf, alle Poste o richiedere online il sussidio, una parte del provvedimento che non riguarderà da vicino le Regioni, fra 30 giorni do-

vrebbe iniziare la seconda parte: quella in cui chi ha chiesto il reddito dovrà recarsi ai centri per l'impiego per trovare un lavoro. Ma nonostante sia stato dato il via libera, la grande rivoluzione pentastellata rischia di fermarsi a metà».

**Assessora, domani si parte. A che punto siamo?**

«Attendiamo la conversione in legge del decreto: come noto c'è stato un primo passaggio al Senato a cui dovrà seguire l'approvazione definitiva da parte della Camera, ma nel confronto tra Stato e Regioni ci sono diversi nodi,

### I navigator

Sono le figure che dovrebbero assistere i beneficiari nella ricerca del lavoro

### Reclutamento

Le Regioni chiedono di potersi occupare dell'affidamento degli incarichi

non certo di secondaria importanza, che restano irrisolti».

**Quali vi riguardano?**

«Innanzitutto c'è il tema dei cosiddetti "navigator" che, nelle intenzioni dell'esecutivo, dovrebbero assistere i beneficiari del reddito nella ricerca di lavoro. Continua a non essere chiaro quale profilo avranno, come saranno reclutati e formati».

**Qual è la richiesta delle Regioni al governo in merito?**

«Le Regioni chiedono che, rispettando le competenze in materia di politiche del lavoro che la Costituzione assegna

loro, siano queste ultime a occuparsi, tramite procedure a evidenza pubblica, delle assunzioni. Mentre il governo propone il reclutamento da parte di Anpal Servizi (l'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro) attraverso contratti di collaborazione a tempo determinato».

**E poi c'è il problema dei centri dell'impiego, che dovranno assumersi l'onere del secondo step del reddito fra un mese, giusto?**

«Esatto; come ho già avuto modo di far presente, è assolutamente necessario che sui centri per l'impiego il governo passi dalle parole ai fatti, stanziando le risorse per consentire alla Regione di attuare il loro non più rinviabile potenziamento, in termini di personale e infrastrutture. A questo proposito siamo molto preoccupati e chiediamo al ministro di stringere i tempi sulle assunzioni, per permetterci di essere operativi al più presto».

### Chi è



● Giovanna Pentenero, 54 anni, assessora al Lavoro della Regione Piemonte

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Online

Leggi e commenta gli articoli e gli approfondimenti sul reddito di cittadinanza in Piemonte su [torino.corriere.it](http://torino.corriere.it)

CORRIERE DELLA  
SERIA P 5

**LE REAZIONI** La delusione di Confindustria, Api e Unione Industriale: «E' solo infantilismo politico»

# Ma allo show le imprese non sono invitate «Scelta assurda di chi non ha capito nulla»

→Colori cangianti, infografiche seducenti, le slide che scorrono veloci e fluide. Al termine della presentazione una voce fuori campo dal tono entusiasta chiosa: «L'Italia riparte dalle imprese». Peccato che ieri, però, di imprese non c'era alcuna traccia.

Il vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha scelto le Ogr per presentare il Fondo nazionale innovazione. Rinchiuso in una sala nemmeno troppo grande dell'ex officina in corso Castelfidardo il numero uno del Mise alla presenza, tra gli altri, della sindaca Chiara Appendino, del deus ex machina del Movimento Cinque Stelle, Davide Casaleggio, ha illustrato il suo programma da un miliardo di euro in tre anni per l'innovazione e per le startup italiane. Ma le imprese, si diceva, non sono state invitate. Tenute volontariamente fuori dallo show.

Una scelta definita «assurda» dal presidente di Confindustria Piemonte, Fabio Ravanelli, che per motivare l'esclusione del mondo industriale e imprenditoriale dall'evento ha parlato di «infantilismo politico» dei vertici grillini. «Parlare di innovazione e tagliare fuori le imprese è una scelta assurda, vuol dire non aver capito nulla - ha attaccato Ravanelli - soprattutto si pensa che Confindustria, con il Digital Innovation Hub, è stata pioniera in questo ambito».

Secondo il numero uno dei confindustriali piemontesi, insomma, la tappa torinese di Di Maio non è stata altro che una passerella, «un evento che non lascerà nessun segno». Eppure gli spunti per un confronto co-



Fabio Ravanelli



Corrado Alberto

struttivo non sarebbero mancati. «Di Maio si riempie la bocca parlando di innovazione? Io gli avrei detto invece che la manovra del suo governo l'innovazione la frena. Basti pensare al modo in cui hanno depo-

tenziato il piano di "Industria 4.0", una mossa che non ha fatto altro che sfiduciare gli imprenditori». Anche il presidente di Api Torino, Corrado Alberto, si è mostrato infastidito dall'atteggiamento del lea-

der Cinque Stelle. «Intanto il fatto che l'Italia sia un Paese di startup non è una novità se si considera che il nostro tessuto produttivo è fatto al 95% da micro imprese». Quello che oggi manca, secondo Alberto, sono invece una serie di misure che possano sostenerle. «L'impressione è che Di Maio consideri il parlare di industria come un argomento caro solo a gruppi di nostalgici mentre quello di cui l'Italia avrebbe davvero bisogno sono proprio le politiche industriali. Se avessi partecipato gli avrei suggerito di voltarsi, di aprire gli occhi e guardare cosa recrimina il Paese reale anziché porsi con l'atteggiamento del vate che arriva da noi trogloditi a spiegare come funzionano le cose».

Concetti simili a quelli espressi dal presidente dell'Unione Industriale di Torino, Dario Gallina, che come i suoi colleghi lamenta «una totale, colpevole assenza di dialogo e la mancanza di qualsiasi riferimento alle politiche industriali del nostro Paese e del nostro territorio».

Critica con la visita torinese del vicepremier è stata anche l'assessora regionale alle Attività Produttive, Giuseppina De Santis: «È alquanto bizzarro - ha detto - venire in un territorio come il nostro, con tutti i problemi aperti che ci sono, dalla Tav ai fondi per l'area di crisi, e non farne alcun cenno, non darne aggiornamenti e neppure creare la possibilità di potere chiedere conto». «La sensazione - ha concluso - è che da parte di questo governo ci sia un'incapacità di fondo a confrontarsi su temi concreti».

**Leonardo Di Paco**

**4** martedì 5 marzo 2019

TO **CRONACAQUI**

L'annuncio del ministro del Lavoro alle Ogr. Critici Regione e sindacati  
La sindaca: Torino capofila dell'innovazione. Ma il vice premier la gela

# Di Maio rilancia l'area di crisi "Fondi per l'indotto sulla 500 elettrica"

IL CASO/1

ANDREA ROSSI

**I**l dossier per fare di Torino un'area di crisi industriale complessa non si è arenato. Anzi, «investiremo milioni di euro per permettere la riconversione di tutte le aziende dell'indotto legate alla produzione della 500 elettrica che Fca realizzerà a Mirafiori». Malumori e mugugni del mondo delle imprese devono essere arrivati all'orecchio di Luigi Di Maio, perché dal palco delle Ogr - mentre declina il piano per l'innovazione del Paese - si sente in dovere di lanciare un messaggio a chi è fuori: associazioni di categoria, ceti produttivi e sindacati che hanno accolto la sua visita a Torino ricordandogli che le priorità del territorio restano inevase, dalle crisi aziendali agli investimenti sulla manifattura. A loro, e a chi accusa il suo ministro di aver sepolto in un cassetto il dossier sull'area di crisi, il vice premier prova a fornire rassicurazioni e prospettive: i soldi per Torino ci sono, «la 500 elettrica sarà un simbolo di un nuovo mondo della mobilità».

Nessun dettaglio sui tempi dell'operazione. Né sui fondi. Non a caso la reazione è tiepida. L'assessore alle Attività produttive della Regione Giuseppina De Santis è in sala e scuote la testa: «Con tutti i problemi aperti, dalla Tav ai fondi per l'area di crisi, è bizzarro venire qui e non farne quasi cenno, non darne aggiornamento». Il presidente dell'Unione industriale Dario Gallina parla di «messaggio positivo, il pri-

CHIARA APPENDINO  
SINDACA  
DI TORINO



Umberto Eco diceva che senza l'Italia Torino sarebbe più o meno la stessa cosa ma senza Torino l'Italia sarebbe molto diversa. Nelle sfide del futuro Torino potrà e dovrà essere capofila della rivoluzione tecnologica, perché qui c'è un ecosistema che è pronto a parla-

mo segnale di attenzione a questo territorio in nove mesi». Spiega: «Si tratta di risorse su una progettualità del territorio che coinvolge le catene di fornitura e le aziende dell'indotto». Ma avverte: «Bisogna però approfondire, scendere nei dettagli. Purtroppo invece di quel dossier non abbiamo più avuto notizie». Il segretario della Fim Claudio Chiarle reclama tempi rapidi: «Il "ministro delle passerelle" poteva portarci il dossier firmato e operativo. Torino ha bisogno che quel dossier esca dai cassetti del ministero perché ci so-

no stanziamenti economici per investire e ammortizzatori sociali aggiuntivi per affrontare le criticità».

A Torino, però, Luigi Di Maio ha provato a incardinare una narrazione, dare concretezza al modello di sviluppo del Movimento 5 Stelle: l'hi tech e l'innovazione al servizio della manifattura anziché le grandi opere che trasportano grandi flussi di merci. «Il tema dell'innovazione tecnologica e degli investimenti sarà fondamentale nei prossimi anni e tutto quello che porteremo avanti ruoterà su questo progetto».

La scelta di Torino non è casuale perché è una delle città con il più intenso livello di sperimentazione e di connubio pubblico-privato nell'innovazione. «Torino potrà e dovrà essere capofila della rivoluzione tecnologica, perché qui c'è un ecosistema pronto a farla», spiega la sindaca Chiara Appendino. «Sono certa che il governo saprà comprendere le peculiarità del nostro territorio, saprà rimetterlo al centro dell'agenda politica e far sì che con le sue eccellenze sia motore del cambiamento del Paese». La risposta - indiretta - di Luigi Di Maio arriva un'ora dopo e non è delle più incoraggianti: il vice premier ha in mente un modello policentrico per la sfida dell'innovazione, spiega che «non esisterà una sola città punto di riferimento, ragioneremo riuscendo a comprendere le peculiarità di ogni parte del Paese» e annuncia un secondo appuntamento a settembre. A Napoli. —